

Riflessione per la Terza Domenica di Quaresima

15 marzo 2020

Mons. Joseph Murphy
Assistente Spirituale

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

In questi giorni, vado regolarmente nella nostra cappella per un momento di preghiera. Penso a ciascuno di voi, affidandovi alla protezione di Dio e all'intercessione di Maria, la Madre a cui Gesù ci ha affidati, la *Virgo fidelis*. Manca la vostra presenza fisica ma mi sento profondamente unito a tutti voi. Mi è venuto in mente di mantenere e rafforzare il legame spirituale tra di noi, inviandovi regolarmente un messaggio per vivere meglio questa Quaresima come tempo di conversione e crescita spirituale.

Stiamo vivendo una Quaresima decisamente inconsueta. A motivo delle varie restrizioni imposte dalle Autorità competenti per contrastare la diffusione del Covid-19, non abbiamo la possibilità di incontrarci nella sede dell'Associazione né di celebrare insieme la Santa Messa nella nostra cappella. Non ci sono neppure celebrazioni parrocchiali dell'Eucaristia o momenti pubblici di preghiera a cui potete partecipare fisicamente. In questi giorni, inoltre, è stata presa la decisione di chiudere tutte le chiese della diocesi di Roma. Questa situazione provoca grande tristezza e dolore, ma non dobbiamo rassegnarci; infatti, possiamo comunque sfruttare questo momento particolare per intensificare la nostra preghiera e rinsaldare la nostra fede. Sono certo che questo farà bene al nostro spirito, dando significato anche alla nostra quotidianità.

Questa Quaresima è una occasione per riscoprire che ciascuna delle nostre famiglie è una Chiesa domestica, una Chiesa in miniatura. Ogni famiglia cristiana è chiamata ad essere una piccola comunità di fede, speranza e carità. Nel battesimo, ciascuno ha ricevuto in dono i principi fondamentali dell'azione spirituale che vengono chiamati "virtù teologiche", perché hanno a che fare con Dio, con il Dio in cui crediamo e speriamo, con il Dio che ci ama e che amiamo. È questo il momento propizio per vivere più intensamente la vocazione fondamentale della famiglia, quella di essere un piccolo segno di vita cristiana in un mondo spesso indifferente o incredulo. Ogni famiglia deve essere un focolare di fede viva e irradiante, una scuola di vita cristiana e di umanità più ricca. È nella famiglia che "si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1657).

Perciò, perché non consacrare un po' di tempo ogni giorno alla preghiera in famiglia? Potremmo

- leggere insieme un brano del Vangelo; proporrei di leggere il testo della Messa del giorno,

- pregare i Vespri (la Liturgia delle Ore è scaricabile sul cellulare),
- recitare insieme il Santo Rosario.

Vorrei proporvi un appuntamento quaresimale molto semplice: vi invito a unirvi a me, ciascuno nella propria casa, ogni sera alle 9, per pregare insieme il Santo Rosario e implorare insieme la protezione di Maria Santissima. Sugerirei di mettere una luce nella finestra durante il tempo della preghiera, come ricordo della presenza di Gesù, luce del mondo, come testimonianza pubblica e per sentirci in comunione di preghiera.

Nei Salmi si legge questo testo: “In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio. Confida sempre in lui, o popolo, davanti a lui effondi il tuo cuore, nostro rifugio è Dio. Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini, insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio” (Salmo 61 [62],8-10). In questi giorni, abbiamo visto quanto è fragile la nostra esistenza, quanto sono inconsistenti le cose materiali in cui spesso confidiamo. Spesso ci sentiamo forti e vincenti, e invece scopriamo che siamo deboli e vulnerabili. Ci siamo sentiti sicuri, ma scopriamo che abbiamo costruito sulla sabbia. Sì, davvero siamo meno di un soffio.

La consapevolezza di questa fragilità dovrebbe indurci a ricercare i veri beni, quelli che non passano, quelli che danno senso alla nostra vita, quelli che appagano i desideri più profondi del cuore e danno sicurezza in mezzo a tutti i pericoli. Se lo facciamo, scopriremo che Dio è davvero nostra salvezza, nostra difesa e nostro rifugio. Possiamo rivolgerci a lui con le parole del Salmista, che ha trovato il suo tesoro in Dio: “Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, la mia eredità è magnifica. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare” (Salmo 15 [16],5-8).

Con questi pensieri, vi invito a prendere in mano il testo evangelico che la Chiesa ci propone per la Terza Domenica di Quaresima. È il noto episodio della donna samaritana che incontra Gesù al pozzo di Giacobbe (Giovanni 4,5-42). Occorre leggere questo testo con molta calma, assaporando ogni parola.

La samaritana va al pozzo ad un’ora davvero inconsueta; l’Evangelista precisa che era circa mezzogiorno, quando fa particolarmente caldo. Di solito, si va ad attingere l’acqua dal pozzo di buon’ora, quando fa ancora fresco. Ma la donna aveva buoni motivi per evitare l’incontro con i suoi vicini, motivi che vengono svelati nel corso del racconto. Non sospetta che il suo incontro con il misterioso straniero le cambierà la vita. La donna samaritana, infatti, è una donna delusa nell’amore (dopo aver avuto cinque mariti, l’uomo con cui sta adesso non è suo marito) e non è sicura della propria religione (perciò solleva la questione circa il luogo in cui bisogna adorare Dio).

La donna è rimasta sorpresa dalla richiesta di Gesù di dargli da bere. Di solito, i Giudei non rivolgevano mai la parola ai Samaritani. Li disprezzavano perché li consideravano mezzo pagani. I Giudei spiegavano l’origine dei Samaritani con l’immigrazione forzata di cinque popolazioni non ebraiche dopo la sconfitta d’Israele da parte degli Assiri nell’ottavo secolo

a.C. Queste popolazioni, che interagivano con gli abitanti locali, sono rimaste in parte fedeli ai loro dei (cf. 2 Re 17,24-41), che i cinque mariti di cui si parla in questo testo simboleggiano. Il dio dei Cananei si chiamava Baal ma questa parola era diventata un nome comune per designare tutti i falsi dei. Nelle lingue semitiche, come l'ebraico e l'aramaico, vi è qui un gioco di parole: *ba'al* significa anche "marito". Quindi, la situazione personale della donna samaritana può essere considerata come simbolo di quella del suo popolo, che avevano adorato falsi dei, dimostrando infedeltà al vero Sposo d'Israele, il Dio dell'alleanza. Adesso Gesù è venuto per salvare i Samaritani dalle loro lotte con "mariti" pagani.

Gesù aiuta la donna, che pensa solo all'acqua comune, a superare una concezione materialista della vita per capire la grandezza del dono di Dio. L'uomo ha bisogno di acqua per vivere, ma non è sufficiente. Avrà sempre sete. Però, Gesù offre l'acqua che soddisfa definitivamente la sete dell'uomo: "Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Giovanni 4,14).

Di solito, noi ci rivolgiamo a Dio per chiedergli di risolvere i nostri piccoli problemi terreni. Spesso a questo si riduce la nostra fede e la nostra preghiera. Invece, dobbiamo fare un grande atto di fiducia in Dio e seguirlo dove ci chiama. Non è comodo farlo perché significa abbandonare le nostre sicurezze per andare laddove ci conduce. Pensiamo al popolo d'Israele nel deserto. Nel libro dell'Esodo, leggiamo che il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua e cominciò a mormorare contro Mosè. Come invito ad avere fiducia, Dio ha risolto la difficoltà, chiedendo a Mosè di battere sulla roccia per ottenere acqua. Però, come è noto, il popolo continuava a mormorare lungo il viaggio verso la Terra Promessa e molti, per la loro mancanza di fede, non l'hanno raggiunto.

Nella vita quotidiana, facciamo l'esperienza del deserto: sperimentiamo diverse insoddisfazioni, insufficienze, desideri implacabili, ricerca di amore e di felicità. Il dono che Gesù ci offre soddisfa la nostra sete ben al di là delle nostre aspettative. Il dono di Dio non è altro che Gesù stesso, è il dono di Colui che ci sta dinanzi, che ci ha sempre accompagnato. Ma chi è Gesù? La Samaritana scopre che è il Messia, il Cristo. I suoi concittadini, dopo aver ascoltato la sua parola, affermano che è il salvatore del mondo.

E noi, cosa diciamo? Anche noi dobbiamo dare la nostra risposta. Gesù sta seduto vicino al pozzo e ci aspetta. Vuole incontrarsi con me, un povero peccatore. Per Gesù, non sono uno sconosciuto; mi conosce e mi comprende. Perciò mi offre il suo dono, il dono che è sorgente di vita e soddisfa la mia sete, e mi chiede: "Lo vuoi accettare?" Non esitiamo ad accoglierlo!